

“Lo Spirito del Signore rapì Filippo...” (Atti 8,26-40)

«²⁶ Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. ²⁷ Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸ stava ritornando, seduto sul suo carro e leggeva il profeta Isaia. ²⁹ Disse allora lo Spirito a Filippo: “Va' avanti, e accostati a quel carro”. ³⁰ Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. ³¹ Egli rispose: “E come lo potrei, se nessuno mi guida?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³² Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: “Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. ³³ Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita”. ³⁴ Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. ³⁵ Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶ Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: “Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. [37] ³⁸ Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹ Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰ Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea».

Leggiamo il testo

Il contesto

La sezione (8,1-11,18) dove si registra il cammino della parola di Dio, la quale, grazie ai suoi annunciatori, si espande in ogni direzione: *Samaria* al nord, dove opera il diacono Filippo (8,5); *Gaza* al sud, verso cui si dirige Filippo (8,26); *Damasco* a oriente, dove predica Paolo, da poco convertito (9,19-20); *Cesarea* marittima a occidente, dove giunge Pietro, il quale per la prima volta entra nella casa di un pagano (cap 10).

Il cammino della parola di Dio in direzione dei quattro punti cardinali evoca simbolicamente la destinazione universale del Vangelo.

Gli stessi destinatari evidenziano il cammino progressivo della Parola: prima i samaritani (gli scismatici nel popolo dell'alleanza); poi il pellegrino etiope (un non ebreo, simpatizzante però della fede ebraica); infine Cornelio (un pagano timorato di Dio).

Analogha progressione si riscontra negli annunciatori: prima il diacono Filippo, poi il convertito Paolo, infine l'apostolo Pietro.

Questi indizi mostrano una Parola in movimento, in cammino, che entra nel cammino degli uomini, tanto da diventare compagna del loro viaggio e della loro ricerca.

Il testo

I passaggi fondamentali

Il cammino di Filippo

Appare determinato dall'iniziativa di Dio, che ne scandisce le tappe e suggerisce le modalità. All'inizio del racconto troviamo l'angelo del Signore («Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati e va' verso il mezzogiorno...”»); poi è lo Spirito a suggerirgli: «Va' avanti e accostati a quel carro»; infine è ancora lo Spirito a intervenire per separare Filippo dall'Etiope («Lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più»).

Filippo non decide in anticipo i tempi, i ritmi, i luoghi del suo cammino, del suo ministero, i quali restano dettati dallo Spirito.

L'indicazione che lo Spirito dà a Filippo appare sorprendente: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme: essa è deserta» (v 26).

La notificazione che la strada è deserta ha una sua rilevanza all'interno del racconto, sia in riferimento a Filippo che all'Etiope.

+ Per il diacono Filippo il fatto che la strada sia deserta indica l'apparente o prevedibile infecondità che è invitato ad affrontare. Si tratta di un cammino su una strada deserta.

Il nostro testo si trova all'interno di due sommari che descrivono la feconda e promettente attività missionaria di Filippo: il v 25 che precede l'inizio del racconto: «Essi poi (oltre a Filippo, gli apostoli Pietro e Giovanni, inviati dalla comunità di Gerusalemme a verificare l'evangelizzazione della Samaria), dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani».

Alla fine dell'episodio viene rilevato: «Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città, che attraversava, finché giunse a Cesarea».

Precedentemente, all'inizio del capitolo, era stata presentata così l'attività di Filippo: «Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città» (vv 5-8).

A fronte di un'attività evangelizzatrice che sta avendo successo, appare paradossale l'invito a incamminarsi per una strada deserta.

+ Per l'Etiopio il significato della via deserta sta nella risposta alla prima domanda di Filippo («Capisci quello che stai leggendo?»): «E come potrei capire se nessuno mi guida?».

Per l'Etiopio la strada è deserta perché non c'è nessuno in grado d'introdurlo alla comprensione della parola di Dio. Il testo greco, tradotto con "nessuno mi guida", utilizza il verbo *bodegeo* in cui troviamo la radice *bodòs* (via, cammino). La risposta dell'Etiopio suonerebbe così: «Non c'è nessuno che mi conduca dentro la via della Parola».

L'incontro

Il testo lo presenta come un incontro inatteso («Egli [Filippo] si alzò, si mise in cammino, quand'ecco un Etiopio...», v 27). Il "quand'ecco" sembra evidenziare la qualità sorprendente di questo incontro, che però per il momento non è ancora attivato. Perché questo accada, perché si produca un incontro, una comunicazione, è necessario un ulteriore intervento dello Spirito, il quale suggerisce a Filippo: «Va avanti e accostati a quel carro».

La segnalazione di Luca evidenzia come lo Spirito può trasformare un incontro occasionale, non previsto, in un incontro interpersonale, che rappresenta una preziosa opportunità per l'annuncio evangelico.

Il dialogo

E' costituito da diversi interrogativi.

La prima domanda è posta da Filippo («Capisci quello che stai leggendo?»), dopo che ha ascoltato («Udito che leggeva il profeta Isaia»). L'ascolto precedente mette in condizione Filippo di porre l'interrogativo giusto e di avviare un dialogo con l'Etiopio.

L'Etiopio risponde a Filippo, ponendo, a sua volta, delle domande: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E dopo la citazione del profeta Isaia pone la seconda domanda: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».

L'interrogativo presente nelle due domande dell'Etiopio non riguarda tanto il *che cosa* da comprendere, ma il *chi*; riguarda una persona. Due sono gli interrogativi sul *chi*: il primo si riferisce a qualcuno che introduca alla comprensione del testo biblico; il secondo riguarda la persona di cui parla il testo.

La risposta di Filippo

«Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (v 35).

Filippo "evangelizza" Gesù, mostrando come la sua vicenda pasquale sia già profeticamente annunciata da Isaia e come, in quanto compimento delle Scritture, illumini in modo nuovo il testo profetico, facendo emergere il suo significato nascosto.

La lettura cristologia del testo profetico: Gesù ha subito l'umiliazione della morte come agnello muto di fronte a chi lo tosa; ma il giudizio di condanna è stato annullato dal Padre nella sua risurrezione e il suo nome è ora annunciato fino ai confini della terra, tanto che la sua posterità non può essere contata.

Il gesto sacramentale

E' introdotto dalla domanda dell'Etiope: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fino a quel momento l'Etiope aveva sperimentato la propria condizione di eunuco, come impedimento a far parte della comunità d'Israele (cfr Dt 23,2). La luce della Pasqua di Gesù gli consente ora una nuova comprensione della propria esistenza, che liberata da ogni impedimento, può entrare in comunione con la persona del Risorto e con la sua comunità.

Il gesto compiuto da Filippo è descritto con due verbi - "scendere nell'acqua" e "risalire" - che indicano la partecipazione alla vicenda pasquale di Gesù, come discesa nella sua umiliazione e risalita nella sua esaltazione.

Il battesimo completa l'accompagnamento spirituale dell'Etiope da parte di Filippo: se con la spiegazione delle Scritture Filippo aveva inserito il dinamismo della Pasqua nell'esistenza dell'Etiope, col gesto sacramentale inserisce l'esistenza dell'Etiope nella Pasqua di Gesù.

Il distacco

Il testo segnala l'intervento dello Spirito nel distacco tra Filippo e l'Etiope («Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più»); presenta poi la situazione dei protagonisti: l'Etiope prosegue il cammino con gioia, Filippo prosegue la predicazione del vangelo "a tutte le città".

Conclusione. I messaggi del testo

L'invito dello Spirito a Filippo a camminare su una strada deserta, che sembra distoglierlo dal ministero tra la folla, non compromette, ma rende feconda la sua azione evangelizzatrice.

La spiegazione di questa fecondità sta forse proprio nell'attenzione alla singola persona che s'incontra occasionalmente lungo il cammino, fino ad accompagnarla nel suo cammino.

L'universalismo dell'annuncio evangelico si realizza nell'attenzione a ogni singola persona che s'incontra sulle strade della vita.

Meditiamo la Parola

2. La figura di Filippo

Nel racconto di Atti 8 Filippo appare come "uomo spirituale", un uomo che si lascia condurre, determinare dallo Spirito. La docilità, l'apertura allo Spirito lo rende capace di adattarsi a situazioni diverse (passa da un ministero affollato, ricco di buoni risultati, a un ministero che, almeno inizialmente, appare problematico, destinato a non avere successo), di entrare in sintonia con le persone, dialogare con loro, porre le domande giuste, aderire con prontezza alle loro richieste.

Filippo mostra una vivacità spirituale, un'interiorità ricca e accogliente, capace di trasformare le occasioni della vita, in possibilità per una comunicazione nella fede, per un servizio al vangelo.

Questa docilità allo Spirito è frutto di un'ascesi spirituale che passa attraverso alcune attenzioni molto concrete.

- Una disciplina del tempo

Filippo, pur impegnato nella evangelizzazione di molti villaggi, nella predicazione alle folle, nella cura dei malati, ha tempo d'incamminarsi su una via deserta, che dal punto di vista pastorale non sembra promettere nulla di positivo. Filippo ha tempo perché possiede dei criteri per stabilire alcune priorità. Sono i criteri indicati dallo Spirito e non quelli decisi da lui. E' lo Spirito che scandisce i ritmi e i tempi del cammino dell'azione di Filippo.

Praticare una disciplina del tempo significa quindi interrogarsi sui criteri spirituali che determinano le priorità di scelta nell'uso del tempo.

Oggi i criteri con cui si determina l'uso del proprio tempo sono svariati: il criterio del successo e della produttività (do tempo a ciò che maggiormente mi gratifica o rende di più); il criterio del dovere (faccio solo ciò a cui sono tenuto); il criterio dell'aspettativa degli altri (faccio ciò che rende più apprezzabile il mio servizio, mi ottiene un qualche riconoscimento pubblico).

Bisogna chiedersi se questi criteri mondani, che finiscono per avere una grande incidenza anche sul nostro modo di utilizzare il tempo, sono in sintonia con quelli indicati dallo Spirito.

Una disciplina del tempo è richiesta non solo per avere più tempo per le priorità giuste, ma anche per vivere con maggior serenità e tensione spirituale il tempo di cui disponiamo, per abitarlo con tutto noi stessi, per avere, non tanto tempo per le persone, ma per ospitarle nel nostro tempo, per salire sul carro della loro vita con una profondità di ascolto, con un silenzio interiore.

- L'ascolto della Parola

Filippo sa offrire una parola efficace, una risposta chiarificatrice alle domande dell'Etiopio perché prima si è posto in ascolto. Anche il Risorto, nell'episodio di Emmaus, prima di avviare il dialogo, ascolta i discorsi che i discepoli fanno lungo il cammino.

«Si è davvero mediatori della parola di Dio se si sa ascoltare anche quella parola di Dio che, pur tra molti travagli e incomprensioni, si fa comunque strada dentro le parole stesse degli uomini, che possono essere parole di ricerca, come quelle dell'etiope, o anche parole deluse, come quelle dei due discepoli»¹.

L'ascolto che Filippo attiva è fatto anzitutto di interrogativi. Filippo è di aiuto all'Etiopio perché, prima ancora di confezionare risposte, pone le domande giuste e suscita gli interrogativi più profondi del suo interlocutore.

Un ascolto è profondo quando non offre in fretta le risposte, ma quando pone gli interrogativi giusti.

«Far sorgere nelle persone domande, vale più che presentare risposte a interrogativi giusti che non esistono. A volte le donne e gli uomini di Chiesa appaiono come venditori di risposte a domande che nessuno pone. Certo, anche la testimonianza di una vita tutta dedicata al Signore e al prossimo è fonte di interrogativi. Tuttavia a fronte della dichiarata distrazione generale e/o dello "sfruttamento" dei servizi prestati, pare necessario imparare a far interrogare le persone, anche con "provocazioni" verbali»².

Imparare a far interrogare le persone significa accompagnarle a un ascolto vero, libero, di se stesse, della propria interiorità, là dove è raggiunta e interpellata da Dio stesso. Questo comporta sul versante della vita spirituale un'ascesi che rende capaci di un'autentica compassione, che consente di salire sul carro della vita delle persone e di accompagnarle all'incontro col Risorto.

Guadagniamo questo ascolto compassionevole di quanto si agita nel cuore dell'uomo nella misura in cui viviamo un ascolto della parola di Dio che ci rende ad essa "vulnerabili", disponibili a lasciarsi "ferire" da essa. Dobbiamo consentire che si realizza in noi quanto Dio opera nella vita del Servo: «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is 50, 4-5).

L'autentico servitore della Parola che salva non ha la lingua del maestro, ma quella del discepolo; tiene aperto l'orecchio come il discepolo, non oppone resistenza alcuna alla Parola, anche quando deve ospitare la prova nella propria esistenza. E' in questa vulnerabilità che può raggiungere gli sfiduciati, i feriti dalla vita, gli stanchi, gli smarriti, i peccatori e annunciare loro la salvezza del Signore.

Anche il Risorto può spiegare ai discepoli di Emmaus una parola che fa "ardere il cuore", perché quella parola è stata ospitata nella sua vita, ha fatto ardere il suo cuore. Gesù è l'autentico interprete delle Scritture, perché le ha compiute fino in fondo, in obbedienza piena, senza alcuna riserva.

Sappiamo ascoltare chi incontriamo o abbiamo fretta di proporre le nostre risposte? Il nostro è un ascolto che ci espone alla Parola, ci rende vulnerabili, fa ardere il cuore, si concretizza in un'obbedienza?

¹ Fr. Luca, *Introduzione alla Lectio* (Atti 8,25-40), Crema 2000, 25.

² G. Canobbio, *Congiuntura ecclesiale e vocazioni*, in "La rivista del clero italiano", LXXX (1999), 259.